

~~anche se non tutti notissimi. Già, anche se alla fine di una semplice, se pur avvincente, "passerella spirituale" rimane comunque un desiderio inevaso di sintesi, la possibilità di essere aiutati quasi a distillare da queste vite in che cosa mai oggi potrebbe consistere una spiritualità "autenticamente" francescana. O, detto in altro modo, se e fino a che punto, e in che senso, questi personaggi, che sono ineguabilmente grandi di per sé, siano anche davvero e "autenticamente" francescani, al di là di una semplice appartenenza istituzionale. E così il dilemma da cui abbiamo preso le mosse, ritorna anche in conclusione...~~

(fabio scarsato)

LEONARDO MESSINESE, *Il filosofo e la fede. Il cristianesimo «moderno» di Gustavo Bontadini* (Ricerche. Filosofia), Vita e Pensiero, Milano 2022, 176 pp., € 16,00.

In un momento di profonda crisi non solo culturale e religiosa, ma anche sanitaria, economica e politica, causata soprattutto dalla pandemia, la riflessione sul filosofo Gustavo Bontadini (1903-1990)

che ci propone Leonardo Messinese, ordinario di metafisica presso la Pontificia Università Lateranense (Roma), possiamo considerarla un dono prezioso per tutti coloro che vogliono fare del «pensare rigoroso» il punto di partenza per costruire un futuro più umano. Un lavoro impegnativo che ci consegna alcuni aspetti del pensiero di Bontadini meno conosciuti e straordinariamente moderni e attuali. Fin dall'inizio l'autore tiene a precisare che la sua ricerca non vuole essere né una biografia, né un saggio con la pretesa di ricostruire l'intero percorso filosofico bontadiniano. Il suo intento, invece, è quello di «offrire un ritratto del filosofo milanese che disegna per scorsi gli elementi essenziali che caratterizzano il suo pensiero. In particolare il suo dominare e non semplicemente "conoscere" l'intera storia del pensiero filosofico occidentale; la sua ardita rielaborazione della metafisica; la sua visione in chiave contemporanea di una filosofia e di una cultura cristianamente ispirate» (p. 20). Il testo che ci consegna ci aiuta a entrare in alcuni dei meandri di un pensiero di grande apertura e attualità, e lo fa con la competenza e la sapienza di chi sa

cogliere che le domande di ieri sono le domande di oggi. È il dramma di tutti coloro che si interrognano sul senso del nostro esistere, sulla fatica di vivere, sul perché della sofferenza, sul desiderio di andare oltre le apparenze, sulla possibilità di “dire” Dio. Un lavoro che ci restituisce l’importanza del «pensare profondo» e ci aiuta ad abbattere le diffidenze verso una metafisica che da tempo purtroppo è vittima di una cattiva fama. Senza pretendere di darci l’unica chiave di lettura del pensiero di Bontadini, l’autore ci porta sulla soglia di un atteggiamento interrogante, aiutandoci a individuare una serie di percorsi di ricerca che si collegano profondamente agli innumerevoli interrogativi del mondo contemporaneo. È un tentativo davvero interessante e importante per tirar giù il filosofo milanese dagli scaffali scolastici e accademici e gettarlo nel vivo delle questioni del nostro tempo, facendone sempre emergere anche i tratti più nascosti della sua ricca umanità: «Il suo spirito ironico, il suo amore per la battuta fulminante, e la sua grande capacità di sintesi» (p.13). «Bontadini è una delle figure più importanti del Novecento: Maritain,

Derrida... Bontadini li fa fuori!» (p. 11). Basterebbero queste poche parole pronunciate da Emanuele Severino (1929-2020), il suo allievo più famoso, per comprendere lo straordinario valore del pensiero di Bontadini. Anche se, al di fuori dell’ambito accademico, non ha goduto la fama che avrebbe meritato, egli è stato sicuramente uno dei filosofi del Novecento più significativi a livello europeo. Pur rimanendo sempre legato alle radici della metafisica classica, Bontadini ha sempre conservato un dialogo aperto con il pensiero moderno. Il suo è un pensiero “plurale”, inteso come spazio aperto per il ragionamento, le ipotesi, il confronto, le speranze. Una ricerca che tende sempre ad andare “oltre”, al di là del finito. Uno dei temi cruciali al quale ha dedicato buona parte dei suoi studi e dei suoi scritti, è quello del rapporto tra «essere e divenire». Sarà proprio il modo diverso di concepire il «divenire» tra il maestro Bontadini e l’allievo Severino, che caratterizzerà uno dei dibattiti metafisici più significativi del secondo Novecento. Su questo dialogo-confronto Messinese ha dedicato altri suoi studi e ricerche. Sintetizzando l’interessante disputa

metafisica sul «divenire», possiamo dire che i due pensatori concordano sulla verità incontrovertibile del «principio di non contraddizione» nella sua versione parmenidea, che esclude assolutamente il non essere dall'essere. Ma, poi, le loro strade si dividono. Per Severino, nel momento in cui si afferma l'essere, deve essere negato il divenire, se inteso come nascita e morte dell'essere. Per Bontadini, invece, se si vuole «salvare l'esperienza», bisogna passare necessariamente attraverso il «divenire». Per conciliare dialetticamente entrambe le affermazioni, il filosofo dell'Università Cattolica milanese formulò il «teorema di creazione», in virtù del quale è affermata «l'immobilità del tutto senza che sia soppressa la realtà del divenire» (p. 113). Sono molti i temi che sono stati e sono ancora al centro del dibattito circa il pensiero di Bontadini. Il problema del nulla, il significato di nichilismo, il concetto di trascendenza e quello di creazione, il superamento del pensiero greco sul rapporto tra necessità dell'essere e libertà umana. Per Messinese uno degli aspetti più significativi che rende Bontadini molto attuale è la sua riflessione sul rapporto tra fede in Dio e pensiero

moderno, nella convinzione che parecchi aspetti della modernità potessero arricchire il pensiero cristiano. Infatti, fin dall'inizio dei suoi studi ha sempre cercato di dare corpo alla ricerca di una «filosofia cristiana» per il nostro tempo. A coloro che negavano la possibilità di mettere insieme «il sostanzioso filosofia con l'aggettivo cristiana» (p. 138), egli ribadisce che la ragione ultima di tale legittimità risiede proprio nella distinzione tra metafisica e filosofia. Per Bontadini il valore della metafisica è la sua effettiva funzione nei confronti della religione, che non è quella di costituirne il «fondamento», come erroneamente talvolta si ritiene ancor oggi. La metafisica, d'altra parte, propriamente non «lascia spazio» (p. 134), ma più rigorosamente «apre lo spazio» (p. 152) al pensiero religioso, regalando alla fede la ricchezza della speculazione razionale. È interessante, a tale proposito, quanto dice Bontadini in una intervista sul motivo di fondo della sua decisione di studiare filosofia: «Io sono nato in una famiglia cattolica e, dopo il liceo, contro il parere di mia madre, mi iscrissi alla facoltà di filosofia per un motivo ben preciso: acquisire gli stru-

menti che mi consentissero di difendere la mia fede discutendola e dando ad essa una base razionale» (p. 28). Sempre fedelissimo al suo «pensare rigoroso», sono parecchi gli aspetti che Bontadini affronta sul rapporto tra ragione e fede: la demitizzazione della fede cristiana, l'ellenizzazione del cristianesimo, l'importanza dell'incontro tra scienza e fede, la ricomprensione apologetica della fede cristiana, la conciliazione della fede in Dio e l'uomo moderno. La sua è una filosofia intesa come metodo di vita, dove il pensare si coniuga sempre con il vivere. Ed è, insindibilmente, un pensare critico che è un «fondare e un giustificare», un «mostrare e un dimostrare», per arrivare a quella verità incontrovertibile che è tale soltanto se è fondata sul «principio di non contraddizione», in virtù di cui si giunge pure a mostrare l'autocontraddittorietà di ciò che intende negare l'incontrovertibile. Sicuramente una delle esperienze concrete più significative che Bontadini ci ha lasciato è quella che lui chiamava il «seminarietto di apologetica» (p. 152). Era il modo che preferiva per fare filosofia con i suoi studenti all'Università Cattolica, dopo aver terminato l'inse-

gnamento istituzionale di teoretica. Non lezioni cattedratiche, ma piccole palestre di dialettica, di dialogo, di confronto, di ascolto, di discussioni, prendendo sempre spunto da articoli di giornali o di riviste. Vivere la metafisica vuol dire imparare a «pensare in modo critico». Analizzare la realtà che ci circonda nei suoi aspetti più profondi, le sue radici, la sua struttura di fondo. Accostarsi alla vita sempre con l'atteggiamento della meraviglia, come ci hanno insegnato Platone e Aristotele. Messinese definisce Bontadini il «grande airone» della filosofia italiana del secolo scorso. Uno dei pochi filosofi «cristiani» del Novecento che sia stato capace di dare del «tu» alla filosofia senza aggettivi, riuscendo a dimostrare in che modo si possa essere oggi «cristiani moderni». Italo Mancini (1925-1993) un altro dei suoi allievi più famosi, lo ha ricordato come: «Il grande filosofo che ha continuato a credere» (p. 35).

(roberto vinco)